

VITA

Vita compie 20 anni. E si proietta sui prossimi 20

Da pagina 34 – Quali saranno le sfide? Ce lo spiegano Alessandro Bergonzoni, Leonardo Becchetti, Aldo Bonomi, Luca De Biase, Carla Giaccardi, Giacomo Poretti, Mauro Magatti, Bertram Niessen, Alessandro Zaccuri e Stefano Zamagni

1994



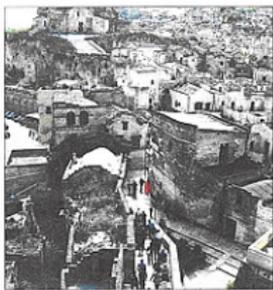
**I NOSTRI PRIMI
VENT'ANNI**

**...E QUELLI CHE
DEVONO VENIRE**



(...continua)





CAPITALE CULTURA 2019

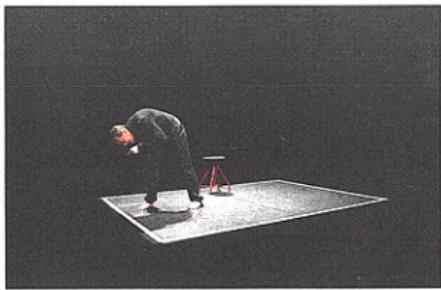
Matera, l'hub dell'innovazione sociale del Sud diventa capitale

Matera Capitale Europea della Cultura del 2019. Una sorpresa per molti, ma basta addentrarsi un po' in questa città per scoprire un fermento a livello sociale e culturale davvero inedito. Casa Naturai (www.benatural.com), per esempio. Da due anni è uno spazio di co-working rurale che punta a ricreare sul territorio comunità di artigiani e innovatori sociali. «L'obiettivo è un ecosistema che coinvolga tutti gli abitanti», spiega Mariella Stella, una dei fondatori. Poi c'è Sassiemurgia (www.sassiemurgia.com), un'associazione culturale di operatori turistici che propone itinerari per persone con disabilità, sensoriali e psichiche e in questo modo si promuove i Sassi e rilancia il parco regionale della Murgia. L'associazione sta ultimando il primo albergo accessibile a tutti della regione. Materahub (www.materahub.com) è invece un Consorzio di imprese che dal 2011 incuba imprese sociali nel nome della progettazione partecipata e dell'internazionalizzazione (oltre 100 i partner). Arrivano da tutto il mondo anche i creativi e gli sviluppatori che si sono riuniti sotto il cappello di unMonastery (unmonastery.org) per sviluppare progetti a vantaggio della comunità locale. Infine Can't forget it (www.cantforget.it), videoagenzia specializzata in storytelling digitale di alta qualità.

-E.B.

Sospeso nel vuoto?

Jean-Marc Mahy ha trascorso oltre 18 anni in carcere per duplice omicidio. Oggi lo ritroviamo su un palco a recitare da protagonista in uno degli spettacoli di maggior successo in Belgio degli ultimi mesi



TEATRO

Mahy, l'assassino riparatore

In Belgio spopola uno spettacolo che mette in scena i cardini della giustizia riparatrice

www.ancre.be

18 anni, dieci mesi e 17 giorni. È questo il tempo trascorso da Jean-Marc Mahy in carcere, altri dieci poi in libertà condizionata, scaduti allo scoccare della mezzanotte il martedì 17 settembre 2013. Oggi Mahy è un uomo libero, o quasi. Perché «se il debito con la giustizia l'ho pagato, il mio conto con la società rimane aperto. Sulla coscienza mi porto dentro due vittime, un anziano e un gendarme», a cui ha tolto la vita quando non aveva ancora compiuto 20 anni. I tre successivi li

Col papà di una vittima ha fondato Re-vivre

ha passati a sfidare la follia in una cella di isolamento lunga 3 metri e larga due nel blocco E della prigione di Shrassig, fiore all'occhiello del regime carcerario disumano lussemburghese. «Dietro le sbarre tutto era programmato per uccidermi, ma a fuoco lento e senza sporcarsi le mani». A salvarlo è stato lo studio. «Perché ad uccidere non è soltanto il sistema, ma anche l'analfabetismo. Chi non sa leggere in isolamento, in nove casi su dieci o si uccide o sprofonda nella follia».

Oggi invece eccolo qua. Nella duplice veste di attore e sopravvissuto, con un testo in mano a raccontare assieme all'attore Stéphane Pirard l'inferno. «Gli anni più duri» sono riassunti in un'ora e mezza di fortissima intensità dello spettacolo teatrale - *Un homme debout* ("Un

uomo in piedi") - che il prossimo 19 novembre andrà in scena per la 250ma volta e che ormai in Belgio è diventato un vero e proprio caso culturale.

Tutto nasce da un incontro con il regista Jean-Michel Van den Eeyden. Considerato spettacolo "di utilità pubblica" dal ministero della Cultura belga, *Un homme debout* è anche un messaggio lanciato ai detenuti ed ex detenuti per dimostrare che una vita dopo il carcere è possibile. Certo, ancora oggi il ritorno di Mahy nella società è un percorso in salita. «I detenuti vivono in carcere da assistiti, e nessuno li prepara ad abbracciare la libertà. Per alcuni è talmente dura che non esitano a compiere nuovi delitti per tornare in prigione». La libertà Mahy se l'è conquistata perdendo «lavori e affitti a ripetizione non appena il mio passato veniva scoperto». Oggi per la prima volta ha una casa tutta sua, «ma anche quando ci torno chiudo tutto a chiave». Poi c'è la sua grande battaglia: lavorare sui giovani delinquenti e lottare per «una giustizia riparatrice che consenta ai familiari delle vittime e ai detenuti di superare i traumi che un delitto genera su entrambi i fronti». La svolta è arrivata dall'incontro con Jean-Pierre Malmendier, «un uomo straordinario che ha voltato le spalle al sentimento di odio che nutrivava nei confronti di chi aveva ucciso sua figlia lanciando iniziative anche a favore dei detenuti». Assieme hanno fondato l'associazione Re-vivre (Ri-vivere) per promuovere la giustizia riparatrice. Un'esperienza che ha «conquistato» tutto il Belgio.

-Joshua Massarenti